

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Mensile - n. 3/2006 - anno XV

€ 2,50

EDITORIALE

Nuovo governo, vecchi problemi Continua la lotta

Carla Francone

Dal nostro precedente numero sono passate le elezioni, la nomina del Presidente della Repubblica, di quelli delle Camere, l'insediamento del Parlamento (un'infornata di giornalisti, soubrette, vedove che si aggiungono agli avvocati, commercialisti ecc.), del Governo. Due importanti date: 25 Aprile e 1 Maggio e ci stiamo avviando verso il referendum sulla Costituzione.

La nostra campagna elettorale, sebbene improntata a battere Berlusconi e tutti i fascisti di cui si è circondato non si è schierata sul voto. In effetti per i comunisti è difficile dare un'indicazione di voto quando manca il partito comunista da votare e, del resto, non sarebbe neppure compito di un giornale, comunista sì, ma senza organizzazione. Ma le elezioni sono servite come momento politico per riportare al centro dell'attenzione la lotta di classe. E il voto dato all'Ulivo "turandosi il naso" e alla destra anche di settori popolari confermano che c'è bisogno di intervenire maggiormente per combattere la tendenza dell'alternanza. Il problema non è, infatti, passare da destra a sinistra o viceversa, pensando che ci sia un governo che risolve i propri problemi. I governi sono e restano il comitato d'affari della borghesia. Berlusconi - che non si rassegna alla sconfitta con continue minacce, atteggiamenti e proclami eversivi, tali da raccomandare un attento controllo vigilante - lo rappresentava direttamente, altri come l'attuale Prodi, indirettamente.

Non ci sono, quindi, governi che agiscono nell'interesse delle masse popolari né tantomeno del movimento operaio, e anche quelli di centrosinistra si adeguano a ciò che impongono la politica e l'economia nazionale e internazionale. Sono due varianti dello stesso modello di società. Società funzionali allo sfruttamento.

Non dimentichiamoci di avere già avuto un governo Prodi e uno D'Alema che hanno approvato e appoggiato la guerra in Jugoslavia e che hanno imposto il famigerato pacchetto Treu, precursore della Legge 30. Che, con la modifica del titolo 5 il centrosinistra ha aperto la modifica della Costituzione; che l'equiparazione tra partigiani e repubblicani è partita dai Ds. Qualche sfumatura va riconosciuta... Ad esempio Prodi presenzierà alle celebrazioni del 24 Aprile... impedendo di fischiare i non desiderati con la motivazione che è "una festa per tutti"!

Ma questo governo - che già si pone il problema di escludere con la forza le contestazioni all'interno delle manifestazioni - farà rispettare la Costituzione e impedirà la vergogna dell'occupazione delle piazze da parte dei fascisti vecchi e nuovi? Se a Milano il 14 marzo, i fascisti hanno liberamente manifestato in piena apologia di reato e gli antifascisti sono in carcere, è passato nell'assoluto silenzio della grande stampa l'iniziativa senza precedenti di Piacenza. Nella città, medaglia d'oro della Resistenza, il giorno della Liberazione in piazza



Duomo Forza nuova, capeggiata dal segretario emiliano Nicola Ferrarese ha commemorato, con tanto di autorizzazione, i repubblicani morti durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Lo stesso striscione "25 aprile vergogna nazionale" e forse gli stessi mercenari che sono stati rintuzzati lo scorso anno a Firenze, sono riusciti nel loro intento. Silenzio anche sulle devastazioni di sede e bandiere del Prc e di quelle dei Ds e Prc e del monumento alla Libertà di Fiorenzuola coperte da croci celtiche e svastiche.

La scelta di Napolitano a Presidente della Repubblica, di D'Alema a ministro degli esteri europei convinti (così come il banchiere neoministro Schioppa), conferma la forte connotazione verso l'Europa - non già dei lavoratori e dei popoli - ma quella di Maastricht, del riarmo, delle leggi repressive, della Bolkestein. Il graduale ritiro dall'Iraq e la conferma dei militari in altre zone del mondo, a partire dall'Afghanistan (probabilmente anche la conferma dell'acquisto dei micidiali F35), provano invece la continuità della fedeltà agli Stati Uniti.

Né sono una garanzia i due ex sindacalisti (i cui ruoli erano discutibili anche quando non erano ex) nominati presidenti di Senato e Camera. Anzi Marini, ha già esordito prendendo le difese dell'ex ministro Pisanu - quel solerte accusatore dei terroristi assimilati ai marxisti-leninisti e agli anarchici - implicato nello scandalo del calcio.

Sul piano interno era evidente che il conflitto sociale prodotto dal governo Berlusconi andava anche contro gli interessi di Confindustria - sottolineato dall'editoriale di Paolo Mieli sul Corsera alla vigilia delle elezioni. È tempo, quindi, di concertazione, di governare il conflitto avvalendosi di ministri come Damiano sindacalista Fiom al Lavoro e Ferrero demoproletario valdese operaio Fiat

alla Solidarietà sociale. Ancora una volta si tenta di ottenebrare le menti dei lavoratori e illuderli sulla ripresa dell'economia e sulla competitività. L'atipicità dei lavori, più che precarietà, in quanto precari lo sono tutti - basta vedere i licenziamenti delle numerose fabbriche in ogni regione, la situazione all'Alfa Romeo, alla Fiat, la chiusura per delocalizzazione e lo smantellamento di interi comparti produttivi - diventerà flessibilità cioè la possibilità di saltare da un'occupazione all'altra senza potersi radicare politicamente e sindacalmente sul luogo di lavoro, già presentata come valore.

E allora quello che ci aspetta non è solo la difesa dell'occupazione e dei propri diritti in tutti i campi. Si tratta di passare all'attacco, di respingere la concertazione e la concezione che siamo davanti ad un governo amico. Il drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori che si accompagna all'autoritarismo della politica del massimo profitto, della guerra e della crescente repressione padronale - come nel caso di Pomigliano, dove 8 operai dello Slai Cobas, avanguardia combattiva delle lotte, sono stati licenziati con la complicità di Fiom-Cgil - è parte integrante dell'approfondirsi della crisi del capitalismo. Che non si può abbellire ma sconfiggere. Ci vuole un partito comunista, è vero, e per arrivarci, per fare questo salto di qualità, ci vuole l'unità della classe sfruttata. In questi mesi il movimento operaio si sta muovendo: dalla costituzione del coordinamento lavoratori comunisti alle assemblee di Napoli del 25 marzo e di Roma del 13 maggio emerge questo bisogno. Sarà possibile? Certo lo sforzo per superare le divisioni di "bottega" e l'opportunismo di chi cerca, nascondendosi dietro una fraseologia rivoluzionaria di ottenere "favori", "spazi politici" e "poltroncine", deve essere molto profondo.